

## **La Misericordia che si fa prassi educativa. San Filippo Smaldone**

*Hervé A. Cavallera* \*

*Abstract.* The theme of mercy is correlated, in Christianity, with the theme of salvation. This has made decisive the contribution of proper education. Under such a profile, the story of the Church is also a multi-century educational activity, whose indications norms date back at least to St. Basil and Sant'Agostino. Especially in the Counter-Reformation times come up with welfare schools aimed at the poor and the needy person. The activity of San Filippo Smaldone, who has been working in Lecce since 1885, is directed at the education of the deaf-mute (1848-1923), enjoying the aid of Congregation of the Salesian Sisters of Sacred Hearts that he founded. Fundamental to understand the spirit of mercy is the Statuto per il Pio Istituto dei sordo-muti (Statute for the Pious Institute for the deaf-mutes) made by San Filippo and illustrated in this paper.

*Riassunto.* Il tema della misericordia è connaturato, nel Cristianesimo, con quello di salvezza. Ciò ha reso decisivo l'apporto di una retta educazione. Sotto tale profilo, la storia della Chiesa è anche un plurisecolare svolgersi di attività educative, le cui indicazioni normative risalgono almeno a San Basilio e a Sant'Agostino. Particolarmente, poi, ai tempi della Controriforma sorgono scuole assistenziali rivolte ai poveri e ai bisognosi. Alla educazione dei sordomuti è diretta l'attività di San Filippo Smaldone (1848-1923) che opera a Lecce dal 1885 e che si giova dell'aiuto della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori che egli ha fondato. Fondamentale per intendere lo spirito di misericordia è lo Statuto per il Pio Istituto dei sordo-muti redatto da San Filippo e illustrato nel presente saggio.

### *1. Il ruolo del formativo*

Il concetto cristiano di misericordia, nei suoi aspetti di attenzione, compassione ed aiuto nei confronti dei bisognosi e di perdono verso i colpevoli, è fondamentalmente connesso al concetto di amore, che è l'elemento cardine della natura – se si può usare questo termine – di Dio. Dio come amore e come carità. Sotto tale profilo, la misericordia è al tempo stesso conseguente e intrinseca e, in quanto è di Dio<sup>1</sup>, non può che essere anche degli uomini, o meglio è dovere degli uomini essere misericordiosi.

---

\* Professore di Storia della Pedagogia nell'Università del Salento e Vice-Presidente della Società di Storia Patria per la Puglia, [herve.cavallera@unisalento.it](mailto:herve.cavallera@unisalento.it)

Sono note le parole di Gesù: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36). E Gesù aggiunge: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 37-38).

Nelle parole riportate da Luca non vi è solo il messaggio dell'amore, quindi della misericordia, ma vi è anche, non nascosto, il ruolo del giudizio: sarete giudicati nella misura in cui siete stati capaci di amare e quindi anche di perdonare, di avere misericordia. Il che manifesta un aspetto per nulla secondario: quello del *dover essere*. L'uomo è potenzialmente buono perché Dio gli ha concesso tale facoltà, ma Dio lo ha reso libero, quindi responsabile del bene e del male, ossia del proprio comportamento.

Si tratta di una questione fondamentale, che caratterizza tutta la sapienza e che si trova già negli antichi filosofi. Così Platone, nel X libro della *Repubblica*: «Non sarà il demone scegliere voi, ma voi il demone. [...] Non ha padroni la virtù; quanto più ciascuno di voi l'onora, tanto più ne avrà; quanto meno l'onora, tanto meno ne avrà. La responsabilità, pertanto, è di chi sceglie»<sup>2</sup>. L'uomo misericordioso non è un dato, ma è un punto di arrivo. Sì, Aristotele lo avrebbe spiegato come il passaggio dalla potenza all'atto, ma il passaggio implica la volontà, quindi la responsabilità. In una certa misura l'uomo determina il proprio "destino", ossia il proprio modo di essere nel mondo.

Ma come può determinarlo? La volontà, infatti, può scaturire da tanti affetti, sia positivi sia negativi. *Eritis sicut dii*. Adamo ed Eva vollero esserlo e si trovarono peccatori. Il loro io staccò ambedue dal tutto primordiale dell'Eden ed essi si riconobbero nudi e nel dolore. È il senso della caduta e dell'allontanamento dal tutto che un filosofo come Anassimandro aveva in qualche modo oscuramente così espresso: «Il principio degli esseri è l'infinito ... di dove infatti gli esseri hanno origine, lì hanno anche la dissoluzione secondo necessità: essi pagano infatti a vicenda la pena e il riscatto dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo»<sup>3</sup>.

Di fatto, la presenza del Cristo ribalta l'ineluttabilità del male, e il ribaltamento avviene attraverso la misericordia. Ma l'essere misericordioso è uno stato privilegiato che comporta la consapevolezza che il furore e la vendetta, anche se talvolta istintivamente motivati, nulla possono, anzi volgono al peggio, al male. Di qui un altro elemento cardine che è intrinseco alla civiltà cristiana: il tema della formazione. L'uomo misericordioso è un uomo "educato", che ha, cioè, acquisito la

---

<sup>1</sup> «Dio è Padre onnipotente. La sua paternità e la sua potenza si illuminano a vicenda. Infatti, egli mostra la sua onnipotenza paterna attraverso il modo con cui si prende cura dei nostri bisogni: attraverso l'adozione filiale che ci dona ("Sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente": 2 Cor 6, 18); infine attraverso la sua infinita misericordia, dal momento che egli manifesta al massimo grado la sua potenza perdonando liberamente i peccati» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo italiano, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1999 [rist 2015] p. 90).

<sup>2</sup> PLATONE, *Tutti gli scritti*, a cura di G. REALE, VI ed., Milano, Rusconi, 1997, p. 1325.

<sup>3</sup> *I Presocratici*, a cura di G. REALE, Milano, Bompiani, 2006, p. 197.

consapevolezza del retto comportamento. Il vero cristiano è colui che si procura «non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna» (Gv 6, 27).

Procurarsi il cibo per la vita eterna favorisce, per quello che qui ci riguarda, almeno due considerazioni.

In primo luogo che l'educazione, la formazione, non è il mero addestramento o la semplice istruzione; è invece l'insegnare la sapienza. La sapienza di cui parla Sant'Agostino: «non la Sapienza, naturalmente, coeterna e perfettamente uguale a te, Dio nostro, padre suo [...]; ma invece e senza dubbio la sapienza creata, ossia la natura intellettuale, che è luce per la contemplazione della Luce, chiamata anch'essa sapienza, benché creata»<sup>4</sup>.

In secondo luogo, ciò che deve essere *soprattutto* insegnato è ciò che è un valore. Non è la tecnica, per la quale oggi si struggono tutti coloro che sono volti al relativismo e all'edonismo, ma è ciò che fuori del tempo – il valore – perché è sempre. La misericordia è uno di questi valori fondanti, che comporta una serie di opere. «Le *opere di misericordia* sono azioni caritatevoli con le quali soccorriamo il nostro prossimo nelle sue necessità corporali e spirituali. Istruire, consigliare, consolare, confortare sono opere di misericordia spirituale, come pure perdonare e sopportare con pazienza. Le opere di misericordia corporale consistono segnatamente nel dare da mangiare a chi ha fame, nell'ospitare i senza tetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti»<sup>5</sup>. Ciò implica una adeguata e necessaria preparazione.

Questo ha fatto sì che nella storia dell'umanità i cristiani aprissero scuole e tutta la storia dell'educazione è estremamente ricca dei contributi degli uomini di Chiesa, di coloro cioè che hanno saputo veramente insegnare e non invece ripetere vuoti precetti per i quali i falsi maestri non agivano di conseguenza. È scritto: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà» (Mt. 23, 26). Il discorso educativo deve pertanto volgersi alla formazione reale del soggetto e non alla mera precettistica.

## 2. *L'azione educativa dei religiosi*

Di fatto le comunità monastiche del primo Medioevo testimoniano nelle loro regole l'intreccio, nella vita claustrale, di educazione e misericordia. Così nella Regola di San Basilio, scritta con la collaborazione di San Gregorio di Nazianzo poco dopo la prima metà del secolo IV, si legge che il superiore «ha da essere egli compassionevole e paziente nel sopportare quei che mancano in qualche dovere per ignoranza, non già dissimulando le colpe, ma sopportando con mansuetudine gl'indocili, ed usando loro le debite cure con ogni tenerezza e moderazione»<sup>6</sup>. Del

---

<sup>4</sup> AGOSTINO, *Le confessioni*, trad. it. di C. CARENA, Torino Einaudi, 1966, p. 272.

<sup>5</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, testo italiano, cit., p. 645.

<sup>6</sup> In *Grande antologia filosofica*, diretta a U.A. PADOVANI, vol. IV, Milano, Marzorati, 1954, p. 1718.

423 è invece la Regola che Agostino scrisse nell'Epistola 211, ove il Santo annota: «quanto vi ho detto circa il fissare gli occhi sulle persone sia pure diligentemente osservato nell'investigare, proibire, accusare, convincere, o punire ogni altra colpa, usando carità col prossimo e odiandone i vizi»<sup>7</sup>.

Assai importante nella storia del monachesimo occidentale è la Regola di San Benedetto, fondatore, nel 529 del monastero di Montecassino. Ivi, a proposito dei compiti dell'Abate, è scritto: «si renda conto di qual difficile ed arduo compito si assume, governare le anime, ed interpretare i diversi costumi di tanti; e coll'uno usar le carezze, coll'altro i rimproveri, e con un altro ancora le forme persuasive e si conformi e adatti così ad ognuno secondo il modo di essere e la capacità di comprendere di ciascuno, che non solo non debba patire alcun detrimento del gregge a lui affidato, ma anzi abbia a godere dell'aumento del buon gregge»<sup>8</sup>. Di qui poi per i monaci l'indicazione degli strumenti per bene operare, tra i quali vestire gli ignudi, visitare gli ammalati, seppellire i morti, consolare gli afflitti e «mai disperare della misericordia di Dio»<sup>9</sup>.

Non è questa la sede per indugiare su altre Regole di religiosi. Se il proposito del Cristianesimo è la salvezza *eterna* di *tutti*, è evidente che il processo educativo non può essere scisso dal senso della misericordia verso il prossimo, nella consapevolezza della misericordia divina. Ed è un aspetto che ritornerà con il proliferare degli ordini religiosi dopo il Concilio di Trento: Teatini, Somaschi, Barnabiti, Cappuccini, Gesuiti, Oblati, Orsoline, Filippini, Scolopi, Fratelli delle Scuole Cristiane e così via sino ai Santi della carità come Francesco di Sales e Vincenzo de' Paoli.

In realtà, se il Cristianesimo è una presenza costante nella storia dell'Occidente è altresì vero che vi sono momenti particolarmente significativi in cui l'empito religioso è molto diffuso e si impone attraverso attività educative e assistenziali. Si pensi al momento decisivo nella storia della affermazione del monachesimo che risale a Sant'Antonio Abate (251-356), a San Pacomio (292-348), ma che trova in Oriente<sup>10</sup> un grande punto di riferimento con San Basilio (330-379), mentre in Occidente viene riorganizzato da San Benedetto (480-547) con uno sviluppo notevole dal secolo VI al secolo VIII. Il monachesimo è un punto di forza per la spiritualità cristiana sino alla stabilizzazione che si avrà con Sant Tommaso d'Aquino e l'affermazione della Scolastica. Poi dopo gli splendori laici del Rinascimento, di fronte al sommovimento provocato dalla Riforma protestante, che avrà insigni rappresentanti, in sede educativa, come W. Ratke (1571-1635), J. A. Komenskij (1592-1670), H. Francke (1663-1727), il grande impegno della spiritualità

---

<sup>7</sup> Ivi, p. 1725.

<sup>8</sup> Ivi, p. 1732.

<sup>9</sup> Ivi, p. 1735.

<sup>10</sup> Per la storia dell'educazione nell'Impero bizantino è importante G.U. CAVALLERA, *Dove Platone riceve il battesimo. La formazione come fondamento nell'Impero Romano d'Oriente*, Milano-Udine, Mimesis, 2015.

cattolica diviene la tutela dei principi cattolici e la formazione dei fedeli. L'ordine dei Gesuiti, fondato da Sant'Ignazio di Loyola (1491-1566), ha per intento particolarmente la formazione della classe dirigente. Documenti fondamentali sono gli *Esercizi spirituali*, le *Constitutiones* che prevedono la formazione di collegi per i propri membri (per aprirsi poi agli esterni) e la *Ratio atque institutio studiorum Societatis Jesu*, la cui redazione ultima è del 1599. Dall'impostazione scolastica gesuitica trarrà vita il ginnasio-liceo. Alla educazione dei bambini poveri, secondo lo spirito della misericordia, sono volti i Filippini o Preti dell'Oratorio, congregazione fondata da San Filippo Neri (1515-1595) e gli Scolopi (o Scuole Pie), la cui congregazione è istituita nel 1597 a Roma da San Giuseppe Calasanzio (1556/7-1648), che accolse, nella sua scuola, cento bambini poveri.

Di fatto l'assenza per secoli di scuole di Stato lascerà sostanzialmente il problema educativo nelle mani dei religiosi e nell'Ottocento italiano vanno segnalati almeno l'abate Ferrante Aporti (1791-1858), autore del *Manuale di educazione e di ammaestramento per le scuole infantili* (1833) e infaticabile sostenitore degli asili infantili, e San Giovanni Bosco (1815-1888) che si interessa dell'educazione (vera opera di misericordia) dei fanciulli poveri o abbandonati e che fonda la Pia Società di San Francesco di Sales o dei Salesiani, approvata dalla Santa Sede nel 1874.

Nella seconda metà dell'Ottocento, dopo la presa di Roma del 1870, si apre poi il problema della presenza dell'insegnamento della religione nelle scuole elementari che verrà poi ripristinato con la Riforma Gentile del 1923<sup>11</sup>.

I riferimenti storici su richiamati sono necessari per comprendere che gli uomini di Chiesa nel corso dei secoli svolgono un'azione incessante in sede educativa, azione che si spiega, come si è già detto, per la natura intrinseca del Cristianesimo come messaggio di salvezza e quindi come promozione di una serie di attività che garantiscano una adeguata crescita intellettuale e morale dei fanciulli. Si aggiunga che in tempi in cui esistono un elevato analfabetismo e una scarsa attenzione verso i bambini, soprattutto poveri o disabili, l'azione svolta dai religiosi rientra appieno nel concetto su richiamato di misericordia in quanto l'assicurare un'istruzione e un'educazione a bambini altrimenti destinati alla mendicizia o alla criminalità è chiaramente una espressione alta della misericordia cristiana. Gli esempi, come si è visto sia pure rapidamente, non mancano nella storia della penisola italiana e nel continente europeo e si spingono talvolta in terre lontane, ma le opere di misericordia connesse al problema educativo, vivono altresì nel Salento. Ne è testimonianza l'opera di San Filippo Smaldone.

---

<sup>11</sup> Per una visione d'insieme della storia della pedagogia e della scuola italiana si rinvia a H.A. CAVALLERA, *Storia della pedagogia*, Brescia, La Scuola, 2009 e H.A. CAVALLERA, *Storia della scuola italiana*, Firenze, Le Lettere, 2013.

### 3. Filippo Smaldone e le Salesiane dei Sacri Cuori.

Vero è che l'esigenza di una scuola di Stato, pubblica e obbligatoria era fortemente sentita nel Regno di Napoli, ma senza successo<sup>12</sup>. E nella capitale, nel 1729, Sant'Alfonso de' Liguori (1696-1727) decise di aprire una cappella serale, si sa togliere ai pericoli notturni giovani, vecchi e fanciulli ed impostare un luogo ove, accanto al ristoro e all'istruzione, trovasse posto anche il diletto<sup>13</sup>. Nella Cappella Serotina del quartiere di Borgo Loreto ebbe educazione religiosa e scolastica Filippo Smaldone<sup>14</sup>, nato a Napoli il 27 luglio 1848. Come è stato rilevato, «Santo Alfonso, nell'aprire le cappelle serali, affine di sostituirle alle adunanze religiose, che si tenevano nelle pubbliche vie e nelle case private, ne stabilì le norme e i precetti. Nulla scrisse, ma tutto affidò a coloro che le avrebbero dirette e frequentate; ai primi la costanza ed il sacrificio, agli altri il fervore e la pietà»<sup>15</sup>. Un impulso al rinnovamento delle istituzioni religiose e ad un più severo ordinamento ecclesiastico fu dato dal cardinale Sisto Riario Sforza<sup>16</sup>, arcivescovo di Napoli dal 1846 al 1877, col quale Filippo Smaldone ebbe qualche problema nel suo *cursus* ecclesiastico. Smaldone chiese infatti nel 1863 di iscriversi al clero di Napoli e ricevette la tonsura nel 1866 e poi fu ammesso ai primi due ordini Minori. Le difficoltà degli studi lo indussero a incardinarsi nella Diocesi di Rossano Calabro, dove divenne prima diacono quindi presbitero (1871). Successivamente si reincardinò a Napoli ove si segnalò per la sua attività di educatore dei sordomuti tanto che in una lettera del 3 giugno 1876 il cardinale Riario Sforza sottolineò che «con molto zelo e vantaggio dei sordomuti presta [Don Filippo] l'opera sua nella Casa addetta a tale opera»<sup>17</sup>. L'educazione dei sordomuti era, infatti, un problema complesso e assai dibattuto.

Invero il napoletano Don Luigi Ajello (1819-1866), della casa della Sacra famiglia e sacerdote dal 1842, nel 1853 ascoltando le confessioni delle donne sordomute ospitate nel Reale Albergo dei Poveri, giudicò necessaria l'educazione di

<sup>12</sup> Basti qui rammentare il progetto di Marco Gatti pubblicato nel 1820 e ora M. GATTI, *Della Riforma della Istruzione Pubblica nel Regno delle Due Sicilie*, a cura di H.A. CAVALLERA, Lecce, Pensa MultiMedia, 1998. Sulla situazione dell'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia prima dell'Unità cfr. G. NISIO, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871*, Napoli, Tip. dei Fratelli Testa, 1871; S. AGRESTA, *L'istruzione nel mezzogiorno d'Italia (1806-1861)*, Messina, Saperi, 1992; H.A. CAVALLERA, a cura di, *Marco Gatti e la riforma della scuola*, Manduria, Lacaita, 2003.

<sup>13</sup> Sull'argomento cfr. *Le Cappelle Serali in Napoli, descritte, commentate e difese dal sacerdote Raffaele Piga*, Napoli, Tip. Pontificia M. d'Auria, 1911.

<sup>14</sup> Sulla vita e l'opera di San Filippo Smaldone cfr. H.A. CAVALLERA, *Itinerario educativo di un santo*, in H.A. CAVALLERA et AL., *La pedagogia e gli educatori di Filippo Smaldone*, Gussago (BS), Vannini Editrice, 2007, pp.13-66. Il testo principale sulla figura e i tempi di Filippo Smaldone, promosso dalla *Congregatio de causis sanctorum*, è *Lycien. Canonizationis Servi Dei Philippi Smaldone Sacerdotis Fundatoris Suorum Salesianarum a Sacris Cordibus (1848-1923). Positio super virtutibus*, Roma, Tip. Guerra s.r.l., 1989 (d'ora in avanti *Positito*).

<sup>15</sup> *Positito*, parte I, p. 20.

<sup>16</sup> Sul cardinale cfr. F. DI DOMENICO, *La vita del cardinale Sisto Riario Sforza, arcivescovo di Napoli*, Napoli, Stab. Tip. Librario A. e S. Festa, 1904.

<sup>17</sup> *Positito*, parte I, pp. 68-69.

tali disabili, anche perché non fossero esposte alle violenze di certa umanità. Nel 1854 Ajello organizzò un corso di esercizi spirituali per i sordomuti. Successivamente egli si collegò ai fratelli Gualandi che operavano a Bologna, cercando di pervenire ad un metodo educativo di successo nei confronti dei sordomuti. Occorre tener presente che a quel tempo, dato il carattere della menomazione, i sordomuti erano giudicati perduti alla verità, in quanto impossibilitati di intendere le verità di fede. Di qui la necessità di un recupero delle loro capacità intellettive. Le esigenze erano, pertanto, più di natura teologica o salvifica che intrinsecamente educative. Ciò è del resto attestato dalla risposta che Ajello e Gualandi ebbero da eminenti porporati convenuti a Roma nel 1853-54 per la proclamazione del dogma della Immacolata Concezione<sup>18</sup>.

Tornato a Napoli Ajello fondò il 21 giugno 1856 una Pia Casa per sordomuti nell'ex Collegio dei Nobili in via Nilo. Per la collaborazione si affidò alle Suore Stimmatine per la sezione femminile e ai Frati Bigi per la sezione maschile. Si aprì poi (11 giugno 1863) una Casa a Molfetta. La situazione si deteriorò, morto l'Ajello, in seguito all'allontanamento dei Frati Bigi. Nel 1873 il direttore Padre Lorenzo Apicella, già frate bigio e poi chierico regolare, cercò inutilmente, scrivendo a Don Bosco, di aggregare l'opera alla Congregazione Salesiana. Al momento la Pia Casa di Napoli era allocata a Santa Maria dei Monti ai Ponti Rossi.

Nel 1883 Apicella scrisse al Presidente e al Consiglio provinciale di Lecce chiedendo di aprire nella città, che dal 1882 ospitava già le Suore Marcelline, l'Opera umanitaria. Il 25 marzo 1885 arrivano a Lecce Don Apicella e Don Filippo Smaldone e 3 suore per aprire l'Istituto che avrebbe cambiato nel tempo più sedi.

I luoghi: Casa Maffei in viale stazione, poi Casa vicino S. Leonardo, Casa di Caprioli vicino porta Napoli, poi Casa Berarducci, poi Casa Carrozzini (1887) e, dopo altre sedi, il Convento delle Scalze dove l'Opera avrebbe contato nel 1906 56 suore, 12 postulanti e otto case<sup>19</sup>. Con dichiarazione autografa del 25 marzo 1886<sup>20</sup> e con lettera alla Deputazione provinciale del 9 luglio 1889<sup>21</sup>, Padre Apicella riconosceva a Don Smaldone l'affidamento e la gestione della Casa, anche se poi acconsentiva che il contributo provinciale pervenisse a lui, generando una serie di contrasti<sup>22</sup>.

---

<sup>18</sup> «I quesiti furono così formulati. 1. – Si chiede, se i sordomuti dalla nascita possano pervenire alla cognizione delle verità rivelate, colla sola istruzione domestica, per via di gesti naturali? 2. – Se abbiano bisogno di una apposita istruzione metodica per ricevere la fede attuale? 3. – Se lasciati nella loro rude educazione domestica debbano ritenersi come infedeli, quanto alla fede attuale? [...] Le risposte di tre cardinali, tredici arcivescovi e otto vescovi, collimarono perfettamente con l'opinione unanime di tutti gli educatori, cioè che i sordomuti non istruiti sono da considerarsi come infedeli, quanto alla fede attuale» (*Ivi*, p. 79). Da ricordare che il Cardinale Wiseman, Arcivescovo di Westminster, insistette sulla necessità di educare i sordomuti sì come una missione volta alla conversione dei gentili.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 149.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 117.

<sup>21</sup> *Ivi*, p. 118.

<sup>22</sup> *Ivi*, pp. 122-124.

Smaldone operò con efficacia, aprendo prima la casa alle fanciulle (che a Palazzo Carrozzini risultano essere 14) poi ai maschi (1890). Inoltre si rese subito ben conto della necessità della fondazione di una Congregazione ad uopo che lo coadiuvasse. Il Vescovo Mons. Zola si mostrò disponibile ed Don Filippo elaborò la proposta e le regole. Sua Eccellenza diffuse l'iniziativa in maniera non sempre chiara, trascurando l'apporto decisivo di Don Smaldone. Così la Lettera circolare del 24 febbraio 1892 ai Vescovi pugliesi: «si è stabilita qui a Lecce la Pia Casa di educazione pei Sordomuti d'ambo i sessi, e si son fondate le due Congregazioni dei Salesiani<sup>23</sup> e Salesiane dei Sacri Cuori per reggere la detta opera: il tutto sotto l'immediata dipendenza mia e dei vescovi miei successori. L'opera tanto caritativa e le Congregazioni alle quali è affidata, non hanno umani appoggi o risorse, né sussidii governativi, ma fidano soltanto nella Divina Provvidenza e nella carità dei fedeli»<sup>24</sup>.

Il 27 gennaio 1895 avvenne l'erezione canonica della Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori approvata dal Vescovo Salvatore Luigi Zola. Il successore di Mons. Zola, Mons. Evangelista Di Milia mostrò tutta la sua attenzione verso le Suore Salesiane dei Sacri Cuori che, sotto la guida discreta di Don Filippo, iniziarono una attività educativa che in poco più di un secolo, attraverso l'operato delle Madri Generali che si sono susseguite nel tempo (Natalia La Rocca, Antonietta Smaldone, Geltrude Magli, Germana Doddi, Gioconda Falabella, Agnese Basile, Chiarina Pezzuto, Angela Casciaro, Delia Olita, Maria Longo, Ines De Giorgi), non solo registra la loro attiva e preziosa presenza in diverse parti del mondo, ma ha condotto alla identificazione ben precisa del loro Fondatore e alla canonizzazione di Filippo Smaldone<sup>25</sup>.

Da parte sua, Don Filippo Smaldone, oltre ad essere punto di riferimento e di stimolo delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori fu nel 1910 fondatore della Lega Eucaristica dei sacerdoti di Lecce ed istitutore della devozione al Bambino di Praga in Lecce, svolse opera di aggregazione all'Apostolato della guardia d'Onore al S. Cuore, fu confessore di varie comunità di Suore (Compassioniste, Figlie d'Ivrea, Suore di S. Giovanni, Benedettine), fondò nel 1914 le Dame adoratrici e durante la I guerra mondiale mise a disposizione le Suore Salesiane per l'assistenza ai soldati feriti, ricoverati nell'Ospedale aperto nel Collegio Argento. Prese parte a Missioni Popolari tenute in vari Comuni del Salento. Inoltre fu membro della Congregazione dei Missionari di S. Francesco di Sales a Lecce e il 27 luglio 1917 fu nominato Canonico effettivo della Cattedrale. Una vita spesa interamente al servizio dei bisognosi e della sua Chiesa.

Morì a Lecce il 4 giugno 1923.

---

<sup>23</sup> In realtà a Lecce operarono solo le Salesiane dei Sacri Cuori.

<sup>24</sup> *Positio*, p. 140.

<sup>25</sup> Per la storia della Congregazione, poi Istituto religioso, e quindi dell'opera promossa da San Filippo cfr. H.A. CAVALLERA – Sr. INES DE GIORGI, *Suore Salesiane dei Sacri Cuori. Nascita e sviluppo di una Congregazione*, Roma, Tipolitografia Istituto Salesiano Pio XI, 2015.

#### 4. Il tema della Misericordia

Il concetto di misericordia si manifesta negli articoli dello Statuto organico e regolamento interno pubblicato a Lecce nel 1893. Il testo<sup>26</sup> è sicuramente opera di San Filippo, verosimilmente rivisto da Mons. Zola. Si tratta di uno scritto significativo per più aspetti in quanto è anche possibile individuare elementi fondamentali della pedagogia e della didattica del tempo e gli stessi costumi dell'epoca. Ci si soffermerà in questa sede su alcuni articoli in riferimento al tema qui affrontato.

L'art. 2 del capo I, precisa che l'Istituto «ha per scopo d'accogliere, educare ed istruire gratuitamente Sordo-muti poveri d'ambo i sessi, in due separati convitti»<sup>27</sup>. Se scontata, per l'epoca è la divisione in convitti differenziati secondo il sesso, è significativa la distinzione tra educazione e istruzione, che spiega molto chiaramente che accanto all'insegnamento degli elementi del sapere vi è l'esplicita volontà di formare un retto carattere. Si aggiunga la gratuità dell'accoglienza e il fatto che essa sia indirizzata ai poveri, espressione chiara dello spirito cristiano di carità e misericordia. Una gratuità che – occorre annotare – non scaturisce da poteri mezzi di cui dispongono gli educatori, ma dal loro *animus* in quanto essi stessi devono *chiedere* (e quindi umiliarsi, ossia farsi umili). Così, infatti, l'art. 3: «I mezzi coi quali il Pio Istituto provvede allo scopo di sua istituzione, consistono in oblazioni che le Suore vanno raccogliendo a pro di tante infelici creature»<sup>28</sup>. La carità cristiana diventa in tal modo un mezzo di edificazione; la società da parte sua si manifesta solidale e si aiutano i bisognosi. I poveri innanzitutto, ma anche coloro che vivono in famiglie borghesi, in quanto i bisognosi non si dividono in classi sociali. Infatti al Pio Istituto possono essere ammessi sordo-muti di famiglie agiate (art. 5, Capo II).

Ciò che si richiede infatti per essere ammessi non riguarda la sfera economica, ma la dimensione spirituale, cristiana, con conseguente attenzione – fondamentale nei tempi in cui l'igiene privata era “discutibile” – alla salute. Ecco l'art. 7 (Capo II): «Per essere ammessi all'Istituto devono prodursi analoghe domande corredate dei seguenti documenti: 1.° Fede di nascita; 2.° Fede di Battesimo; 3.° Certificato medico, debitamente vidimato, nel quale sia constatata la sana fisica costituzione e la causa della sordità; 3.° Certificato di vaccinazione; 5.° Di matrimonio dei Genitori dal Municipio e dal Parroco; 6.° Di povertà; 7.° Dichiarazione del padre o del tutore, con cui si obblighi di ritirare l'alunno, compita la sua educazione, o di malattie croniche o agli altri perniciose, e di fornire l'alunno stesso d'un corredo di vestiario descritto nel Regolamento amministrativo»<sup>29</sup>. Dalla lettura dell'articolo si evince

---

<sup>26</sup> Lo scritto (*Statuto organico e regolamento interno del Pio Istituto de' sordo-muti d'ambo i sessi in Lecce*, Lecce, Tip. Editrice Salentina Fratelli Spacciante, 1893) è riprodotto anastaticamente alle pp. 163-213 di H.A. CAVALLERA et AL., *La pedagogia e gli educatori di Filippo Smaldone*, cit., e a tale numerazione si farà riferimento.

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 164.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

<sup>29</sup> *Ivi*, pp. 165-166.

molto bene come Don Filippo tenesse sia alla salute dei soggetti affidati affinché si evitassero contagi che altrimenti l'Istituto non avrebbe potuto controllare e sopportare, sia alla appartenenza cattolica, anche per evitare comportamenti che avrebbero potuto generare discordia. Non a caso l'art. 12 afferma esplicitamente che saranno espulsi i viziosi e coloro che non si emenderanno degli errori loro imputati. Nella scuola come nella società deve regnare il giusto ordine. Sotto tali aspetti vanno considerate le condizioni per l'ammissione.

Ciò che Don Filippo intende per educazione è chiarito con precisione nell'art. 8: «La educazione da darsi agli ammessi nell'Istituto è quella di formare il cuore e la coscienza, e di raddrizzare la volontà loro per mezzo della disciplina e della religione, e di svolgere nel miglior modo possibile l'intelligenza loro, e di renderli atti a comunicare con la Società per mezzo della parola articolata e della scrittura»<sup>30</sup>. Se si considera la distinzione del tempo tra educazione fisica, intellettuale e morale<sup>31</sup>, l'obiettivo principe è quello dell'educazione morale che coincide con il raggiungimento della dimensione spirituale e religiosa. La formazione del cuore e della coscienza, appunto, da perseguire attraverso l'ordine (la disciplina) e la religione. La sanità del soggetto è in qualche modo assicurata nel momento dell'ammissione. Il tutto non esclude ovviamente l'educazione intellettuale (l'Istituto è sempre una scuola) in quanto vengono indicati, tra gli obiettivi, lo scrivere e il parlare, che sono intesi correttamente nella loro dimensione relazionale.

Lo *Statuto* si rende pur conto che la maggior parte degli ammessi sono dei poveri e quindi occorre provvedere al loro futuro una volta terminato il *cursus* scolastico. Di qui l'esigenza di una presenza professionalizzante, alla Pestalozzi<sup>32</sup>, che è resa esplicita negli articoli 10 e 11. Così l'art. 10: «Ai Sordo-muti poveri è data pure un'istruzione industriale, secondo la rispettiva intelligenza, la fisica costituzione, ed in rapporto ai luoghi ove essi dimoreranno, compita la loro educazione»<sup>33</sup>. Si capisce bene che l'istruzione industriale consiste nell'apprendimento di un mestiere che dipenderà non solo dal fisico e dalla capacità intellettuale, ma anche – e questo è importante – dal contesto (paese, campagna e così via) ove il soggetto andrà a vivere. L'art. 11 si riferisce alle donne: «Alle Sorde-mute oltre la istruzione intellettuale, viene impartita pur quella per apprendere la maglia, il cucito, il ricamo e tutto ciò che è necessario per curare la domestica masserizia, e provvedere alla loro futura sussistenza»<sup>34</sup>. Qui il discorso è più sottile. Innanzitutto mentre per i maschi

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 166.

<sup>31</sup> Essa, nella sua diffusione, risale quanto meno a Spencer (cfr. H. SPENCER, *Educazione intellettuale, morale fisica*, trad. it., Firenze, Tip. Gazzetta d'Italia, 1876. Lo scritto apparve in inglese nel 1861). Nella Prefazione, alla p. V della IV ed. del volume (Firenze, G. Barbera Editore, 1888), la traduttrice, Sofia Fortini-Santarelli, scrive che sarebbe «molto desiderabile che anche in Italia un libro così prezioso stesse continuamente in mano dei maestri e di chi è deputato a formarli».

<sup>32</sup> Per un profilo della figura e dell'opera di Pestalozzi cfr. M. SOËTARD, *Pestalozzi*, Paris, Presses universitaires de France, 1995.

<sup>33</sup> *Statuto organico*, cit. p. 167.

<sup>34</sup> *Ibidem*.

l'apprendimento del mestiere è diretto ai poveri, l'aspetto per così dire professionale riguarda tutte le donne. Infatti cucito, ricamo e quant'altro sono attività che ogni donna anche borghese dovrebbe per il tempo essere in grado di svolgere, in quanto donna di casa, moglie e madre. L'avvenire casalingo è dato per le più per scontato, e tuttavia, quando non dovesse essere, tali compiti dovrebbero comunque garantire la *loro futura sussistenza*. Potrebbero cioè divenire sarte, cuoche e così via. In tutto questo è intrinseca la distinzione dei compiti dei due sessi in seno alla medesima famiglia<sup>35</sup>.

Lo *Statuto* è quindi diviso in una parte prima che comprende le norme generali dei due convitti, in una parte seconda che tratta del convitto maschile, in una parte terza che illustra le norme per il convitto femminile e infine segue l'illustrazione del sistema di educazione.

L'art. 1 della Parte prima riafferma il concetto di educazione dianzi delineato. «Lo scopo supremo di questo Pio Istituto e di tutto l'insegnamento dei sordo-muti dev'essere la educazione loro morale e civile, ossia quella di renderli buoni cristiani, onesti cittadini, utili a sé e alle famiglie, atti al libero uso dei propri diritti, e all'adempimento dei propri doveri. A questo fine perciò deve dirigersi il contegno, il trattamento e l'azione costante degli educatori e dei maestri, tutto il sistema della istruzione, la qualità e la distribuzione delle varie occupazioni del giorno, e l'indole dei due convitti»<sup>36</sup>. Qui compare altresì il ruolo degli educatori e dei maestri i quali «debbono formare col Direttore una sola persona congiunti col vincolo della carità più attiva, operare tutti con uno scopo e provvedimento morale»<sup>37</sup>. Il testo mirabilmente esplicita l'unità e unitarietà del processo educativo. E c'è altresì il senso di come deve essere e deve essere percepito il maestro (art. 3): «sarà paterno e tale da risvegliare negli alunni quel rispetto, che non toglie la confidenza, e quell'amore che non scema, ma cresce il rispetto. Quindi gli avvertimenti saranno dati con dolcezza, le ammonizioni fatte con carità, le privazioni assegnate con la dovuta prudenza»<sup>38</sup>. Sono indicazioni che valgono tutt'oggi.

Lo *Statuto* distingue tra direttore, prefetto della disciplina, educatori, assistenti, maestri. Si insegna (art. 1, Capo 2°) attraverso la *parola orale e solo attraverso questa*. I programmi sono proposti dalla Direzione (art. 2). Si fanno presente nella parte seconda i diversi compiti del personale. Ad esempio gli assistenti non solo devono coadiuvare il «rispettivo maestro nella scuola», ma anche «invigilare sugli allievi e dirigerli nelle ore di studio, nel dormitorio, nelle ricreazioni, nella Chiesa, nel passeggio, e nel refettorio»<sup>39</sup>. Insomma sono le norme per dare ordine alla scuola.

---

<sup>35</sup> Per tale aspetto cfr. H.A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dagli inizi dell'Ottocento alla fine della monarchia*, Brescia, La Scuola, 2003; H. A. CAVALLERA, *Storia dell'idea di famiglia in Italia. Dall'avvento della repubblica ai giorni nostri*, Brescia, La Scuola, 2006.

<sup>36</sup> *Statuto organico*, cit. p. 168.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 169 (art. 2).

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 182 (art 5, parte II, capo I).

La parte finale dello *Statuto* riguarda il sistema dell'educazione. «Due sono i sistemi usati nella educazione (in ogni tempo) della gioventù: *Preventivo* e *Repressivo*»<sup>40</sup>. Il sistema preventivo si appoggia tutto sopra la ragione, la religione e l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento. Esso è da preferire, prosegue lo *Statuto*, in quanto coinvolge e rende ben disposti gli allievi. Così, in un momento in cui i castighi corporali sono ben diffusi nella realtà, Don Smaldone prende chiara posizione contro di essi, giudicandoli inutili e nocivi. Occorre prevenire, non meramente intervenire quando l'errore si è manifestato.

Invero, «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo: *Caritas patiens est – cioè la carità è paziente benigna – soffre tutto, tutto spera, tutto sostiene* – ed anche sopra queste altre parole dirette ai genitori: *Padri non vogliate provocare ad ira i vostri figliuoli, affinché non si perdano d'animo*»<sup>41</sup>. Il cristiano non può che usare tale metodo.

Alla luce di tale impostazione si può ben intendere l'opera svolta da San Filippo Smaldone e dalla Congregazione delle Salesiane dei Sacri Cuori, tuttora attiva, benemerita e in espansione. Se dal 1885 inizia il cammino che condurrà le Suore Salesiane dei Sacri Cuori ad operare in tutta Italia e in Europa (Polonia), dal 1972 è la loro presenza in America Latina (Brasile, Paraguay), dal 1987 in Africa (Benin, Rwanda, Tanzania), dal 2011 in Asia (Filippine, Indonesia). Si tratta di un'opera che trae la sua natura nella misericordia cristiana e che permea il metodo educativo, pervenendo ad una fruttuosa relazione con i bisognosi in quanto poggia sull'amore e sulla disponibilità, oltre che sulla conoscenza di una adeguata metodologia dovendo educare dei diversamente abili. L'umile sacerdote venuto da Napoli e che si fermò a Lecce seppe pertanto esprimere una luce e una forza benevola che sono state degnamente continuate attraverso i continenti e continuano a risplendere come accade per tutto ciò che è di veramente positivo, di veramente buono, espressione della santità.

---

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 204.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 207.